



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi 4	50
Sei mesi	"	7
Un anno	"	6

Stati Italiani e all'Estero, franco al confine.

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	"	20
Un anno	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	50
Al di là delle dieci per ogni linea	"	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali all'Estero dai seguenti commissionarij

- | | |
|--|--|
| ROMA Ufficio del Contemporaneo Piazza di Monto Citorio N. 122. | GINEVRA presso Cherbuliez. |
| FIRENZE Sig. Fiesseux per Toscana. | LOBANNA Sig. Bonanici e Comp. |
| LUCCA Sig. B. Grotta alla Posta. | LUGANO Tip. della Svizzera Italiana. |
| TORINO Sig. F. Bertero alla Posta. | LONDRA Sig. Barles e Lowel. |
| GENOVA Sig. Grondana. | MADRID Sig. Monier. |
| REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Luigi Padua. | BRUSSELLES e BELGIO, presso Yahlen e C. |
| MESSINA Gabinetto letterario. | GERMANIA (Vienna) Sig. Korhmann, -- (Lubinga) Franz Fides. |
| PALERMO Sig. Hocuf. | BERLINO Sig. Dunker. |
| PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame. | PIETROBURGO Sig. Bellizard. |
| MARSEILLE madame Camoin, veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6. | COSTANTINOPOLI Sig. Blac. |
| CAPOLAGO Tip. Elvetica. | EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano. |
| | SMIRNE L'Impartial. |
| | NUOVA-YORK Sig. Berteau. |

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ORDINE CIRCOLARE

SULLA STAMPA

Quando sul principio del 1847 si conobbe da Roma e dallo Stato la generosa idea del Pontefice che voleva accordare una certa larghezza alla stampa, divenuta necessaria all'incremento della civiltà, si palesò nel popolo un sentimento generale di gioja e di riconoscenza nato dalla certezza di poter finalmente manifestare con una onesta libertà i propri pensieri. Della qual manifestazione, quando mira allo scoprimento della verità e al vantaggio della patria, non v'è cosa nè più utile nè più giusta, come nel rifiutarla si avrebbe segno certo di tirannide.

Venne la legge del 15 Marzo, e al sentimento di sopra indicato si unì un dubbio, che ne diminuiva la forza, ed era la non bene espressa intenzione del legislatore in alcune parti della legge medesima, sicchè dandosi luogo alle interpretazioni, e potendo queste variare all'infinito a seconda degli uomini e dei tempi, ne poteva nascere per conseguenza la incertezza negli scrittori e nei censori, e forse l'arbitrio negli uomini destinati a far eseguire quella legge.

Quanto fosse fondato quel dubbio lo dimostrò l'esperienza: vi fu bisogno talora di ricorrere ad istruzioni particolari; si dovettero cambiar spesso i censori, e la stampa periodica fu soggetta a varie fasi: sicchè si vide concedersi un giorno quanto era stato vietato il giorno innanzi, e il vietato da un censore ricevere l'approvazione di un altro. Noi non diciamo esservi stato in tutto questo colpa degli uomini, era difetto di chiarezza nella legge, la quale per rispondere bene alla idea del Principe doveva avere una più esatta precisione, e avrebbe dovuto spiegare ciò che voleva proibirsi quando si vietava la discussione su cose che direttamente o indirettamente potessero eccitar odio contro gli atti del Governo. Ammesso come giustissimo il principio, si domandava una più esatta precisione di fatti da vietarsi onde avere una regola fissa.

Col nuov' ordine circolare si rimediò all' indicato difetto? Si tolse la necessità di dover ricorrere a spiegazioni e ad interpretazioni? Servendoci di quella facoltà di libero esame che la legge stessa ci accorda, e non per eccitare in alcun modo avversione contro atti governativi, ma solo ad impedire ulteriori questioni, e perchè la volontà del legislatore sia messa in chiara luce, francamente e rispettosamente diremo: non essersi riparato agli accennati inconvenienti, e rendersi quindi necessario di meglio formulare le norme che devono regolare nei loro giudizi e scrittori e censori.

Si dice, è vero, nella citata circolare che i Censori individualmente, e i Consigli di censura debban stare attaccati al solo disposto della legge del 15 Marzo, ma questo articolo, se annulla ogn' interpretazione che fosse già stata data alla legge, non toglie però la necessità di dover ricorrere a nuove interpretazioni, rimanendo sempre quella parola indiretta d'una latitudine tale da render dubbio il giudizio dei censori in mille circostanze. Alle quali dubbieze ci sembra essersene aggiunta un'altra di non minore gravità, quando nel nuov' ordine circolare si vollero spiegare le pa-

role « storia contemporanea » Vietando di poter parlare sulle questioni la cui notizia o discussione possa pregiudicare, l'alta politica interna; o internazionale, resterà sempre a spiegarsi cosa voglia intendersi per alta politica interna, o internazionale. Si ordina, è vero, ai consigli di censura di prevenire gli scrittori quando queste questioni siano pendenti, onde possano regolarsi; ma se questa disposizione può servire di norma ai redattori di giornali, onde tacerne o parlarne nel senso voluto, qual' è la norma che potrà servire di regola fissa ai censori e ai consigli di censura per conoscere se fu giusto o no il divieto di parlare sopra alcune questioni, s'era o no un caso considerato dalla legge? Dovranno essi aderire ciecamente ad ogni divieto, ad ogni interpretazione data dai ministri esecutori della legge? E su che fondare il criterio se non si conosce il preciso senso dell'alta politica interna o internazionale?

Conosciamo assai bene presentarsi in ogni governo alcuni fatti diplomatici come alleanze da farsi, trattati di commercio da stabilirsi, guerre da dichiararsi, la cui pubblica discussione può nuocere altamente alle questioni pendenti: allora è dovere d'ogni scrittore il tacerne; e noi crediamo aver voluto la legge parlare di tali o consimili questioni. Ma in tal caso perchè non dichiararlo in un modo preciso? Perchè permettere a coloro che vogliono malignamente criticare ogni atto del Governo il poter dire che riserbandosi egli il dritto di vietare in alcuni casi ogni pubblica discussione sopra questioni di alta politica interna, si voglia vietare, quando piaccia, ogni libero esame sui progetti di nuove leggi di qualche gravità, che possono giustamente chiamarsi questioni di alta politica? Perchè permettere un tal sospetto ingiurioso alla lealtà di un Governo il quale anzi nella pubblica discussione cerca i lumi necessari perchè le leggi siano quali convengono ai bisogni del popolo, e alla presente civiltà? E quando si parla di vietare in alcuni casi le questioni di alta politica internazionale non crediamo che siasi voluto intendere di vietare in alcuni casi quei discorsi i quali non offendendo nè i Sovrani nè i loro rappresentanti parlano della politica delle altre nazioni in ciò che ci riguarda da vicino, il che, stando al senso letterale, potrebbe chiamarsi ancora politica internazionale. Un governo che vietasse di parlare dei fatti politici delle nazioni, dei loro progetti, delle loro tendenze, per solo timore di offenderle, rinunzierebbe alla sua indipendenza, e farebbe al tempo stesso un atto di debolezza inutile, perchè oggi nulla avvi di nascosto nella diplomazia. Precisando adunque esattamente il senso dell'alta politica internazionale siamo d'avviso che avrebbe potuto togliersi ogni pretesto alla critica di censurare il nuovo ordine circolare.

Ci crediamo perciò in obbligo di chiedere un'esatta spiegazione della legge, onde cessi ogni dubbio, onde i censori e scrittori abbiano norme sicure e permanenti.

La pubblica moderata discussione sui gravi interessi dello Stato è divenuta oggimai così necessaria a tutti, che ne ridonderebbe un gran bene ai governanti, e ai governati. Si tratta di riformare mille abusi, si tratta d'indirizzare gli animi alla conoscenza del giusto e dell'onesto.

Nell'abbandono dell'antico, nella creazione di nuove leggi, in mezzo all'urto di tante passioni, nella resistenza possibile di coloro che trovarono possanza e fortuna nell'arbitrio e nella disobbedienza alle leggi, se manca la pubblica discussione, se i coscienziosi scrittori sono impediti di parlare la verità, per giovare alla patria, alla formazione delle leggi, alla retta amministrazione, qual'è la luce che resta ai governanti, qual'è la voce che possa guidare il popolo, e insinuargli nell'animo la fiducia verso il Principe, il rispetto per le leggi, l'obbedienza ai suoi ministri? E se dall'interno volgiamo lo sguardo alle altre nazioni, e consideriamo la gravità delle questioni che oggi si agitano in Italia e in Europa, e a cui si associano tanti nostri interessi, qual cosa può più valere a salvare la nostra pace, la nostra indipendenza, se non la unione di tutte le classi sociali in un sentimento patrio per rispettare le leggi, per legarsi strettamente al Principe, per sostenere la dignità nazionale?

E questo sentimento chi può meglio risvegliarlo della stampa? Essa è chiamata a rendere immensi servizi allo stato, ma perchè questo accada, conviene che nell'animo dei Governi entri la persuasione della sua utilità, come nell'animo degli scrittori la convinzione della sua importanza e della sua dignità. Allora queste due forze andranno perfettamente d'accordo, allora il popolo avrà ad ogni istante nuovi motivi per benedire la generosa e benefica idea di Pio IX che accordando una onesta manifestazione del pensiero per mezzo della stampa mostrò di voler fondare un regno giusto ed indipendente.

DEL MINISTERO RESPONSABILE

Atto bello, magnifico, e liberale è il Motu-proprio del 29 Dicembre. Un consiglio di Ministri noi l'avevamo in vigore col Motu-proprio del 14 Giugno. Era un passo avanzato di civiltà, ma non compiuto, Dopo la istituzione della Consulta di Stato con facoltà sindacatoria di alcune operazioni del ministero, quel Consiglio dei ministri non poteva più bastare. Era necessario che fosse un ministero che comprendesse in se tutti i diversi poteri governativi dello Stato, e accettasse la responsabilità de' suoi atti non solo innanzi al Principe (che questa responsabilità l'hanno tutti i ministri anche quelli dell'Imperatore del Marocco e del Pascia d'Egitto) ma innanzi al pubblico il quale può dirsi avere una rappresentanza nella Consulta di Stato, e nella Stampa onestamente libera.

Le 4 Sezioni della Consulta di Stato non possono adempire pienamente il loro ufficio senza essere in contatto continuo con diversi ministri, che le mettono sott'occhio gl'interessi del pubblico. E anche necessario che dai Ministri essa venga fornita di tutti gli schiarimenti indispensabili a pronunciare un parere. Ciò non si poteva ottenere dall'antico Consiglio, dove mancavano diversi ministri, e ciò si rende agevole pel Consiglio decretato dal nuovo Motu-proprio, perchè i 9 Ministri abbracciano tutta l'azienda del pubblico.

Di più molte decisioni della Consulta vengono agitate e discusse nel Consiglio dei Ministri. Era ben dunque naturale che nel consiglio dovevano sedere tutte le autorità superiori incaricate dei singoli interessi del pubblico senza che ogni volta occorresse introdurre persone estranee per avere informazioni di cose non risolte nè operate da quelli che avevano luogo nel Consiglio di Stato.

Per questa parte adunque il nuovo Motu-proprio compiendo un ministero che compiuto non era, soddisfa ad un vero bisogno di Stato ed è un vero passo di avanzamento civile.

Ove però non si fosse in questa nuova creazione di ministeri ammesso il principio della Responsabilità dei Ministri innanzi al pubblico, restava poco o niente a sperare dalla medesima, perchè abbiamo esempi di ministeri compiutamente ben formati eppure insufficienti a bene e a saviamente condurre la somma delle cose. Oggi la civiltà vuole stabilir nei governi il regno della giustizia, e rendere impossibilitato un ministero a governar con tirannide e con arbitrio. Pio IX, che lealmente procede nella impresa via di felicitare, per quanto le umane condizioni lo permettono, i fedeli suoi popoli, non si è sgomentato di pubblicare quell'unica e sospirata legge che renderebbe tanto malagevole il dispotismo dei ministri, e quasi impossibile. Questa legge tutelare è appunto la Responsabilità.

Responsabilità verso del Principe a cui si obbligano i ministri, di procurare e mantenere la riverenza e l'amore del popolo; responsabilità verso de' Popoli, a cui si obbligano i ministri di curare e mantenere l'unione e la fiducia del Principe. Un ministero qualunque che si fa reo di separare l'unione fra Principe e Popolo, è ministero non degno del Principe, non degno del popolo, perchè tradisce la fede d'entrambi. La punizione di un Ministro responsabile è di due maniere, pacifica l'una e clamorosa l'altra. Perciò che in politica ancora vi ha colpe che sono delitti, e altre che non sono.

Le colpe che sono delitti vanno giudicate da un tribunal competente che dovrebbe per Sovrano decreto istituirsi all'occasione, e queste colpe non è difficile definirle in ciascuna parte di un ministero, come a cagion d'esempio colpe di concussioni, di vessazioni, di falsificazioni, di corruzioni ecc. ecc.

Le colpe che non sono delitti e di conseguenza non imprimono macchia d'infamia nascono da errori di viste ma commessi da un ministero in buona fede, perchè in buona fede egli si tiene in obbligo di seguire quel suo sistema. Ora quando questo sistema ingenera diffidenza tra il Principe e il Popolo, un Ministero d'onore si accorge che ha sbagliato, e che pel momento il suo sistema non riesce, e onestamente si ritira

